

Libero Bigiaretti

I MILIONI

E CHE i milioni so' diventati bruscoli? » domanda ironicamente Teresa.

« Devi metterti in testa, sentenza Crescenzio, che i milioni di oggi non sono più quelli di una volta. Stiamo andando verso l'inflazione. Tutti i miei milioni tra non molto saranno carta straccia ».

« Lascia perdere, ribatte Teresa, i milioni sono sempre cose serie. Sei milioni uno sull'altro non li abbiamo visti mai; anzi nemmeno uno, nemmeno un milioncino, sappiamo com'è fatto ».

« Allora, dice Crescenzio con una arrendevolezza puramente formale, di intento polemico, allora fa come ti pare: pigliati i milioni di carta e va ad abitare sulla Prenestina, o sulla Tiburtina. Se t'è la senti di andare a finire dalla parte di Tivoli... ».

« Sei sempre esagerato, dice ancora Teresa, sempre il solito fanfaron ».

« Non sarà Tivoli, ammette l'uomo, ma non è nemmeno Roma. È mezza strada, è campagna... Allora tanto vale che ci ritiriamo all'Aquila da nostra figlia... ».

La discussione si ripete in questi termini, più o meno, da un mese. Si accende all'ora di pranzo, si mantiene calda, fra entrate e uscite, pause e silenzi, per tutto il pomeriggio, si rinfocilla e culmina all'ora di cena tra i due anziani coniugi, testimone muta la Sora Agata, sorella di lui, sorda e un po' (o molto secondo il tempo) e le circostanze svanita di mente.

È una discussione ostinata e senza esito, con cedimenti e progressi, ora da una parte ora dall'altra: si è sovrapposta a tutte le altre dispute da quando qualcuno ha fatto intravedere ai coniugi Passamonti la possibilità di vendere vantaggiosamente l'appartamento in Trastevere di loro proprietà; e che fu già proprietà del Sor Pietro bonanova, padre di Teresa, dai tempi

giro, un po' ne è contagiat. Le è venuta la smania dei milioni, di averli, tra le mani. Investirli, moltiplicarli, e anche la smania di una casa tutta nuova, lustra con i majolicati lustri e lustre rubinetterie, il termosifone, il bagno, la cucina tutta bianca.

« Via, via, dice esaltata Teresa, cambiare aria, lasciare stazione, sti ragazzini tremendi! E poi, argomento decisivo contro cui Crescenzio non trova scudo, non ce la fa più a salire quattro piani di scale, e che scale... E pesante, Teresa, il grasso le grava sul cuore, le ostacola il respiro. Ogni volta che torna dalla spesa afferma di non poterne più. Vuole la casa con l'ascensore. « Vuole, dice il marito rivolgendosi inutilmente alla sorella, vuole magari l'elicottero sulla terrazza ».

La vita dei coniugi Passamonti, da placida che era, e magari un po' noiosa e grama, ha ricevuto un urto; che li fa traballare, li rende insicuri e nervosi; al punto che la sera non guardano più la televisione (donò della figlia Elena, sposata, sposata bene all'Aquila). No, sposata male, povera Elenuccia mia, dice la madre: ché le tocca vivere tra quei burrini).

LITIGI, o almeno i malumori, sono incominciati la sera in cui venne a trovarli, appunto con la scusa della televisione, il sor Augusto: non un amico ma vecchio conoscente. Uno di quei tipi che Crescenzio disprezza, perché non sono ascrivibili a una qualsiasi categoria di mestiere. Che fa, che cosa ha fatto durante la sua vita, il sor Augusto? Si è dato da fare, si è arrangiato, ha trafficato. Mediatore di tutto e di niente, praticone, chiacchierone, un tempo anche un po' malandrino.

Venne dunque il sor Augusto, accettò il bicchiere di vino, i biscotti che Elena spedisce dall'Aquila; e incominciò alla larga, incominciò a dire che la fortuna passa senza preavviso, e se uno non è svelto non l'afferra più; e che loro la fortuna l'aviano portata di mano e manco se ne accorgevano.

Quale fortuna? Questo, disse il sor Augusto, battendo il tacco sul pavimento, questo vale oro, adesso. L'appartamento vale milioni. Continuò a dire che egli conosceva un signore disposto a sganciare parecchi di milioni.

« Sì, e noi dove andiamo? ».

« Questo non è un problema. Case nuove non ne mancano ».

« E perché non se ne prende una nuova, sto signore di cui parli? ».

« Quanto sei stupido, intervenne Teresa: non lo sai? fanno tutti così, i signori, gli americani, gli inglesi; gli piace stare nella vecchia Roma, gli piace il pittoresco, il colore locale ».

« Piace anche a me », rispose sospettoso Crescenzio.

Il discorso andò avanti per un pezzo finché il sor Augusto spiegò la cifra: sei milioni uno sull'altro, in contanti. L'eco dello sparo durò a lungo, agitò la veggia e il sonno dei coniugi Passamonti; li uni e li divise, li allettò e li disgustò.

Due giorni dopo ci fu la visita di quel signore. Lui e la moglie, che in verità si vide subito, era lei a decidere tutto. Due persone veramente distinte e gentili; affabili anche. La signora fece i complimenti a Teresa per le piante sul terrazzino, osservò la fotografia di Elena, nella cornice d'argento, disse: « Che bella



Disegni di Alberto Ziveri

ragazza ». Ma prese poi un tono antipatico, come di chi già si sente padrona, quando cominciò a dichiarare al marito le proprie intenzioni: « Il pavimento va rifatto, questo tramezzo, via; qui bisogna aprire un grande vano. Questa roba, disse indicando la cucina, va tutta via, la soffitta va trasformata in studio, per te. Bisogna mettere allo scoperto i travielli. Poi manderò l'architetto a vedere ».

Aveva parlato, fatto e disfatto, demolita con le parole la casa dove da quarant'anni i coniugi Passamonti erano vissuti nella accettazione di una sorte che a loro era parsa abbastanza benevola. In quella casa avevano fatto all'amore per la prima volta; era nata Elena. Vi erano successe tante cose.

Il signore aveva parlato poco, guardava ogni tanto con solida simpatia il sor Crescenzio, ed ebbe la finezza di domandargli, a lui e non a Teresa, se era deciso a vendere, se voleva subito una caparra. Crescenzio allungo le braccia, aperse le mani, come per allontanare qualche cosa.

« No, la caparra oggi, no. Ci devo pensare ».

Arrivò in quel punto il sor Augusto; parlottò con la signora, poi si avvicinò a Crescenzio e gli mormorò all'orecchio: « Guarda bene questi arrivano pure a sette... ».

Crescenzio annotò il numero di telefono dei signori, promise che avrebbe dato una risposta. Quando? Come poteva dirlo? Si fa presto a promettere, andava dicendo, ma io, prima, voglio essere sicuro di avere un'altra casa.

L A PRIMA vittoria l'ottenne Crescenzio conducendo Teresa a vedere qualche quartiere nuovo: ve la condusse in macchina, come una signora.

La macchina era la 600 del fruttivendolo, che gli fece il piacere da amico. Andarono sulla Tuscolana, lontano, lontano. Di Roma s'era perso anche il ricordo, era un'altra città, quella: palazzoni, casermoni. Andarono fin dove le vie trasversali sono ancora sterrate e senza nome; lì c'era l'occasione buona, gli appartamenti nuovi, a poco prezzo: due camere quattro milioni, tre camere cinque milioni e mezzo.

« Ci resterebbero quasi due milioni, anche prendendo il più grandicello, disse Teresa. Ci si potrebbe comprare il negoziotto e affittarlo... ».

« Guarda bene il posto, e la casa, prima di parlare ».

« L'appartamento è carino, diceva Teresa, la cucinetta è un amore ».

« E le camere? I letti, i mobili, dove li metti? ».

« C'è pure il balcone ».

« Affacciati, guarda che vedi ».

Si vedeva di lassù qualche cosa che effettivamente non poteva soddisfare Teresa: fiancate nude: di case, una fuga di alte bianche squallide pareti cieche, in fondo una facciata con le cento sporgenze tutte uguali di balconcini come quelli, in basso, non strade ma cortiletti, sterzati, luoghi di scarico; una baracca attaccata a un mezzo graticcio; come un parassita ignobile, nera e sconquassata baracca di palanche e traversine.

Marchigiano di nascita (Matera, 1908), romano di elezione, e per molti anni piemontese di residenza, Libero Bigiaretti (scritto come poeta pubblicando i suoi versi nel 1937 e Carlo ombre nel 1940). Il suo primo romanzo, *Esterina* (1942) e apre la "stazione dei Bigiaretti", narratore di vita, storia, Un'amicizia difficile (1945), Il villino (1946), Un discorso d'amore (1948), Carbone (1950), I figli (1955), Disamore (1956) e il recentissimo Il congresso (1963), molti dei quali premiati e più volte ristampati.

È stato osservato varie volte che la natura di Bigiaretti appare oscillante tra una ispirazione psicologico-morale e un esplicito impegno sociale. Ma a ben vedere si tratta di un dualismo solo apparente, giacchè i due momenti sono ben presenti in ciascuna opera e si arricchiscono reciprocamente.



Libero Bigiaretti

